

17 dicembre 2010

## **L'Italia, la Chiesa, Berlusconi.**

Egr. Direttore,

mi ritengo un laico, cristianamente ispirato, che si guarda bene dal criticare la Chiesa per il suo interventismo morale e soprattutto politico nelle vicende del nostro Paese. Certo, se si rispettasse alla lettera la visione concordataria dei rapporti stato-chiesa, secondo una concezione classicamente laica, le due sfere non dovrebbero interferire né confliggere. Sappiamo bene che nei fatti così non è, tanto che, a turno, a sinistra o a destra, ci si duole spesso delle prese di posizione delle gerarchie vaticane e della Conferenza Episcopale italiana. Personalmente dunque non mi lamento del fatto che la Chiesa intervenga con prese di posizione chiare; semplicemente -e laicamente- mi permetto di approvarle o di dissentire.

In particolare mi disturba non poco l'appoggio sostanziale a Berlusconi ed al suo governo, appena scampato qualche giorno fa al naufragio parlamentare, grazie a qualche scialuppa di salvataggio profumatamente ricompensata. Si è trattato da parte dell'organo della C.E.I., Avvenire, e del suo direttore Marco Tarquinio quasi di un'entrata a gamba tesa, non nuova per la verità: ricordate l'appoggio a Cota alla vigilia delle elezioni regionali? In talune occasioni, venendo meno alla sobrietà, ad un certo margine di opportuno ed auspicabile riserbo relativamente alle scelte di schieramento politico, le gerarchie usano la sciabola di quarantottesca memoria anziché il fioretto.

Concediamo pure che Berlusconi ed il suo ormai fedele alleato Bossi godano ancora nel Paese di ampio consenso; concediamo pure che l'alternativa - il P.D. in eterna ricerca di una sua identità programmatica, culturale e politica, non sia convincente. Di fronte però ad un governo, che non si è dimostrato comunque all'altezza dei problemi del Paese, i cui danni - per essere riparati - richiedono, a detta anche di molti autorevoli osservatori internazionali, un cambio di leadership, la Chiesa ai suoi livelli più alti avrebbe, a mio parere, almeno dovuto interrogarsi: i problemi italiani sarebbero meglio affrontati e risolti da un centrodestra, che garantisce un'obbedienza quasi cieca sulle questioni legate all'inizio ed alla fine della vita? O da un centrosinistra, che magari è più problematico sulla questione degli embrioni, dell'uso della staminali e del testamento biologico, ma si preoccupa assai della qualità e della dignità della vita in tutte le sue fasi (lavoro e occupazione, casa, salute e stato sociale, accoglienza e integrazione, ecc.), mostrando un'attenzione verso i più deboli? Ci sarebbe poi la questione morale. Non intendo solo i comportamenti indecenti del premier, ma quel lassismo o meglio quell'amoralità diffusa, mancanza di senso civico, secondo cui il rispetto delle leggi, i doveri sociali come il pagamento delle tasse, la correttezza e la trasparenza negli affari, da condurre senza ricorrere a corrotti e corruttori, siano aspetti, cui le classi dirigenti possono sottrarsi, mentre diventano cogenti solo per il popolo suddito.

Vorrei anche su quest'ultimo aspetto sentire una voce ferma e continua della Chiesa.

Per concludere: talune affrettate scelte di campo come l'appoggio a Berlusconi attraverso la stroncatura del nascente Terzo Polo, con le pressioni fortissime su Pierferdinando Casini, affinché sciolga il sodalizio con Fini, non fanno bene all'Italia, ma non fanno bene nemmeno alla Chiesa. Quest'ultima non è costituita dalla sola gerarchia (Papa, Cardinali, Vescovi, ecc.), ma dall'intera comunità dei fedeli, nonché dal mondo vasto, e ricchissimo di virtù morali e umane, dell'associazionismo cattolico, del volontariato, delle parrocchie, con cui noi laici collaboriamo in maniera proficua. Non pensa la C.E.I. ed il direttore dell'Avvenire che l'ecclesia, la comunità dei fedeli nel suo complesso, possa sentirsi disorientata da talune prese di posizioni politiche dei suoi Pastori?

Cordialmente, Mariuccio Bianchi